

TESTIMONIANZA di MOISO Nicola, nato a Silvano d'Orba il 2.1.1925 ed ivi residente in via Roccagrimalda 21 -
Nome di battaglia "SCERIFFO".-

Poichè correva voce che in montagna si fossero già costituite bande partigiane, 6 o 7 di noi si Silvano ci mettemmo d'accordo per partire e raggiungere quei gruppi e partecipare attivamente alla lotta contro nazisti e fascisti; partimmo, così, di nostra iniziativa, una notte verso le 2, diretti alla "CIRIMILLA". Erano i primi di marzo e, raggiunta quella località, ci venne indicato di portarci alle "MAGGE", che è una cascina nella zona della "CAPELLANA", al di sopra della cascina del "MACELLONE", dove trovammo una squadra di partigiani (203) che, dopo averci fatto riposare, ci accompagnò l'indomani mattina al "BRIGNOLETO". Chi ci aveva fatto abboccare con quella squadra era stato un parente di MARCHIA della "CIRIMILLA", il quale, mentre noi andavamo verso le "MAGGE", aveva avvertito la banda del Brignoletto del nostro arrivo e delle nostre intenzioni. MARCHIA, adesso, non abita più alla CIRIMILLA, dove aveva la famiglia nella prima casa a sinistra. Arrivati al "BRIGNOLETO", ci fecero distruggere ogni documento personale o fotografia che potesse portare alla nostra identificazione e vi trovammo altri giovani di ROCCAGRIMALDA, di LERMA e di altri paesi della zona, fra cui il gruppo di SOLERO, oltre a qualche genovese. Ricordo che complessivamente saremo stati una quarantina. Vi rimanemmo 3 o 4 giorni, fino a che dal "TUGELLO" arrivarono tre inglesi e prelevarono una ventina di noi, per lo più degli stessi paesi, accompagnandoci in quella cascina. Eravamo stati divisi, in linea di massima, per paesi di provenienza. Al "BRIGNOLETO" scelsi il nome di battaglia "SCERIFFO" perchè così mi chiamavano sin da bambino: era un nomignolo o soprannome che mi era stato affibbiato, come solitamente avviene nei paesi, forse perchè ero più vivace degli altri. I tre inglesi, quando sentirono il mio nome di battaglia, scoppiarono in una grossa risata perchè più o meno così si chiama anche in inglese. Questo soprannome mi è rimasto ancora oggi. Dal "TUGELLO" un'altra pattuglia ci accompagnò al 3° Distaccamento del "POGGIO" (o "VACCHERIA"), dove fummo messi in forza e trovammo "BARABBA", che ci accolse con gli altri ad armi spianate. Il comandante era un jugoslavo, "MITA", e il commissario era "BRUNO". C'era pure un gruppo di russi, che poi salirono a 9 per l'arrivo di altri due fuggiti da una tradotta a Busalla, se ben ricordo. Fra essi era un colonnello, certo "NICOLAY", se non vado errato. Al 3° Distaccamento, dove rimanemmo circa 15 giorni, eravamo una ventina di Silvano, però avendo saputo che la maggior parte di giovani del nostro paese era stata assegnata al 6° Distaccamento della "CORNAGETTA", chiedemmo a MITA di farci trasferire a quel distaccamento e dopo un paio di giorni fummo accontentati. Ivi, trovammo MARTIN che lo comandava; non c'era ancora commissario e, quindi, GIULIANI venne dopo. Alla CORNAGETTA arrivammo ad essere ben 54 di Silvano, dei 75 circa che all'ultimo erano in forza. Il mattino del 6 aprile, giorno del rastrellamento, "PIAVE" divise gli armati dai disarmati e, avendo avvistato i tedeschi che con i cani-poliziotti scendevano dalle casermette del monte LANZONE, ordinò a me e a CARLEVARO Angelo, pure di Silvano, di cui non ricordo il nome di battaglia, di andare alla Benedicta per vedere se ci fossero ordini. Io avevo, tra l'altro, uno zainetto di dinamite (?), che CARLEVARO mi suggerì di lasciare perchè se ci avessero colpito saremmo saltati entrambi in aria, ma io lo tenni pensando che ci sarebbe potuto essere utile. Arrivati alla BENEDICTA, trovammo due di Mornese mi pare che uno fosse "CAMEA" (nome di battaglia) che abita ai Mazzarelli e l'altro non lo ricordo: entrambi erano di stanza alla BENEDICTA e mi sovviene che erano già vestiti con divise americane. Seppi da loro che lì non c'era più nessuno. Verso le 10 ritornammo alle CORNAGETTE e ne riferimmo a PIAVE, che decise di ritirarci verso la BENEDICTA. I disarmati li aveva già mandati via verso le Capanne di Marcarolo e noi eravamo rimasti per proteggerli alle spalle.

Andando verso la BENEDICTA, il nostro gruppo, inizialmente di circa 25 unità, si ingrossò perchè raccolse altri partigiani sbandati che PIAVE accoglieva. Arrivati a destinazione, il Comandante ci ordinò di prendere tutto ciò che trovavamo da mangiare per poi sganciarsi verso il TOBBIO e quindi la zona di Busalla: vi trovammo due mucche e un mulo, che prendemmo trascinandoli per la strada del TOBBIO. Unadelle mucche, tra l'altro, non voleva andare. Arrivati al guado, incontrammo una delle nostre pattuglie e venimmo informati che la strada era bloccata dai tedeschi, per cui ritornammo indietro e consegnammo le bestie ai contadini della BENEDICTA. PIAVE ordinò, allora, di fare una pattuglia di 4 elementi perchè andassero avanti in avanscoperta e io ne feci parte, mentre il gruppo, che ormai contava oltre 60 unità ci seguiva a distanza. Arrivati sulla strada al bivio per le Capanne di Marcarolo, CARLEVARO Angelo che era con me disse: "Guarda un pò là nella pineta, c'è uno con uno straccio in testa", al che "FAIE", altro componente, non fece neppure a tempo a prendere i binocoli per accertare di chè si trattasse che cominciò una violenta sparatoria in direzione di noi 4. Di corsa ritornammo indietro e PIAVE aveva già sparpagliato gli uomini dicendo di sganciarsi perchè "altrimenti non ci saremmo salvati nessuno". Tre ragazzi di Silvano, di cui uno era rimasto ferito dietro un albero, come ricorda CARLEVARO, in quel momento sparirono e se ne persero le tracce: fino ad oggi non se ne è più saputo niente. Molti, come "FAIE", vennero catturati nella zona per aver sbagliato strada ed essere andati in bocca ai tedeschi. Noi ci buttammo giù nel ruscello. Io, con altri due, di cui uno di Roccagrimalda certo Renato (MONTAIUTI: n.d.r.) deceduto circa nel 1970, e uno di Lerma, ci buttammo giù nel ruscello e raggiungemmo il Piota che cominciava a venire buio, per cui ci fermammo. Continuiammo, all'indomani, per il PALAZZO passando dalla FUIA, ma vi trovammo i tedeschi, per cui salimmo verso la COLMA dove trovammo pure altre pattuglie di tedeschi. Ritornammo, allora, indietro verso il TOBBIO e anche lì c'erano i tedeschi, donde altra retromarcia per raggiungere ancora il Piota, al punto di partenza. Da lì, piano, piano, seguimmo il corso a valle del torrente e raggiungemmo finalmente la CIRIMILLA, riuscendo a portarci fuori zona fino a Silvano. Nel torrente sotto la BENEDICTA eravamo rimasti tutto il pomeriggio, fino a sera, in circa 70-80 uomini. PIAVE era con noi e ci diceva di tenerci uniti perchè tutti assieme avremmo potuto sfondare da qualche parte e portarci fuori del rastrellamento. La cicogna che volteggiava, ogni qualvolta ci individuava, lanciava dei palloncini e venivamo fatti segno al fuoco delle armi pesanti tedesche. Quattro o cinque giorni dopo il rastrellamento, io, NEMBO, CINO (cioè MOTTA), che non era fisso in montagna, ma faceva da staffetta perchè aveva la parvenza di un ragazzino e quindi poteva passare inosservato con una certa facilità, andammo alla BENEDICTA per recuperare delle armi e arrivammo quando i parenti stavano recuperando le salme dei loro Cari, colà fucilati; estrae- vano i morti dalle fosse, erano quasi a pezzi, e assistemmo alla scena di una mamma che raccoglieva le salme dei suoi due gemelli. Era una donna di GAVI, che ancora qualche anno fa era al servizio di Morasso, quello delle cave di Gavi; fu una scena spaventosa, penosa e dolorosa, indescrivibile. Noi ci offrimmo per aiutarla e quella donna rifiutò il nostro aiuto cortesemente dicendo che: "Io li ho fatti e io me li metto a posto". Uno di Silvano che si chiamava LILLI, cugino di NEMBO, assistette al massacro della BENEDICTA, allo scavo delle fosse e all'ammucchiamento dei fucilati in esse: era del 6° Distaccamento ed era già malaticcio quando stava con noi, tanto che ad un certo punto decidemmo di "tassarci" di un cucchiaino di razione a testa per aumentare la sua. Egli fu presente a tutta la scena del massacro e alla fine un tedesco gli diede un calcio nel sedere e gli disse di andarsene, sicchè riuscì a ritornare a casa. LILLI era della classe del 1923 ed era stato catturato dai tedeschi che lo avevano adibito al trasporto di zaini pieni di munizioni ed altro materiale, ma non lo avevano fucilato. Egli morì 20 anni fa e dopo quell'episodio era diventato strano, quasi anormale: non parlava più, era

diventato taciturno, pressochè introverso, e si lamentava perchè i tedeschi non avevano fucilato anche lui assieme a quei suoi compagni.